

Persone, innanzitutto

Percezione dell'emergenza ed etica dei diritti umani

Mai come oggi s'impone una riflessione seria ed equilibrata sulla questione dei migranti. È infatti evidente che si tratta di un fenomeno complesso che per un verso si lega a dinamiche geopolitiche di vasta portata (come la globalizzazione, la guerra in Siria e la povertà generalizzata del sud del mondo) e per altro verso è destinato a caratterizzare il futuro nostro e delle generazioni a venire. A ciò si aggiunga che spesso le informazioni relative al fenomeno dell'immigrazione, specie di quella cosiddetta «forzata», vengono veicolate dai *mass media* in maniera imprecisa e decontestualizzata, utilizzando toni allarmistici e facendo per lo più leva sull'emozionalità.

Pensiamo sia fondamentale promuovere la comprensione e la conoscenza del fenomeno nella sua complessità, affinché si possa andare oltre i numeri, i pregiudizi e gli stereotipi che alimentano fenomeni di razzismo, xenofobia e discriminazione.

Sensibilizzare l'opinione pubblica circa gli automatismi nascosti nel nostro percepire e agire, e infine riflettere per cambiare prospettiva e acquisire maggiore consapevolezza dei valori in gioco ci sembrano compiti tanto doverosi quanto urgenti.

Quando si tratta di migrazioni non bisogna mai dimenticare che il fenomeno è in realtà composto da storie individuali spesso angoscianti: giovani ragazze in stato di gravidanza a causa di violenze subite nei paesi di transito, persone vittime di trattamenti inumani e degradanti, tortura ecc. Nel 2013, mentre una delle autrici di questo articolo si trovava a Lampedusa, un giovane richiedente asilo l'ha ringraziata, perché «erano otto mesi che nessuno mi sorrideva». Sarebbe sempre bene chiedersi che cosa debbano passare queste persone prima di giungere alle coste europee...

La libertà di migrare dovrebbe contemplare la possibilità di decidere se restare nel proprio paese. Nel 2005 la Global Commission on International

Migration (Commissione globale sulle migrazioni internazionali, istituita dall'ONU) ha raccomandato che «le donne, gli uomini e i bambini dovrebbero poter realizzare il loro potenziale, soddisfare i loro bisogni, godere dei loro diritti umani e realizzare le loro aspirazioni nei paesi di origine e quindi poter migrare per scelta piuttosto che per necessità». È opportuno tuttavia sottolineare che nel 2014, per la prima volta dopo la Seconda guerra mondiale, il numero complessivo di sfollati, richiedenti asilo e rifugiati ha oltrepassato i 50 milioni di persone.

Secondo le statistiche dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite, i paesi dai quali origina la maggior parte dei rifugiati sono la Siria, l'Afghanistan, la Somalia, il Sud Sudan, il Sudan, la Repubblica democratica del Congo, il Myanmar, l'Eritrea e la Colombia. A questo riguardo è opportuno sottolineare che solo una piccola percentuale dei rifugiati cerca di raggiungere l'Italia o i paesi europei, poiché la maggior parte di essi si arresta nei paesi vicini alle zone di conflitto.

Ciononostante, nel corso del 2016 sono complessivamente sbarcate sulle coste italiane 174.962 persone. Questo trend rappresenta un incremento rispetto all'anno precedente, allorché gli arrivi sul territorio italiano ammontarono a 153.842 unità (cf. anche *Regno-att.* 18,2016,583).

Dati e realtà

Nel corso del 2016 numerose organizzazioni non governative hanno coadiuvato gli attori istituzionali (Guardia



costiera, Marina italiana, Unione Europea) in operazioni di soccorso ai migranti e richiedenti asilo nelle acque del Mediterraneo. Ciononostante, questo è l'anno in cui si è registrato un incremento delle persone che hanno perso la vita nel tentativo di attraversare questo mare. Secondo i dati dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni si tratta di 4.733 persone, mentre nel 2015 erano state 3.771.

La rotta centro-mediterranea, ovvero quella che unisce le coste nordafricane a quelle italiane, registra il maggior numero di perdite di vite umane. Le vie di accesso legali e sicure verso i paesi europei sono esigue rispetto al numero di persone che necessitano di protezione internazionale a causa di guerre, persecuzioni e violenze.

Negli ultimi due anni, in particolare a seguito di tragici naufragi in cui hanno perso la vita donne, uomini, bambini e bambine, la Commissione Europea ha comunque riconosciuto la necessità di porre in atto vie di accesso che permettano a persone bisognose di protezione internazionale di raggiungere i paesi europei in maniera sicura e legale. È però opportuno sottolineare che alcuni paesi europei hanno mostrato resistenze per quanto concerne il ricollocamento e il reinsediamento di richiedenti asilo. Infatti, ai sensi del Trattato di Lisbona, i singoli stati membri hanno la discrezionalità di partecipare o meno a questi programmi.

Dalla fine del 2015 è stata posta in essere un'iniziativa degna di nota, che permette ai richiedenti asilo e rifugiati di raggiungere il nostro paese muniti di visti umanitari e attraverso canali sicuri e legali: si tratta dei corridoi umanitari realizzati dalla Federazione delle Chiese evangeliche e dalla Comunità di Sant'Egidio, con un finanziamento dell'otto per mille della Federazione delle Chiese evangeliche e un protocollo d'intesa con il Ministero degli affari esteri e il Ministero dell'Interno. Si prevede infatti l'arrivo in Italia, nel corso di due anni, di 1.000 profughi da Libano, Etiopia e Marocco, alcuni dei quali appartenenti a categorie vulnerabili. Si tratta di una buona pratica che permette di contrastare il traffico di esseri umani, nonché il rischio che le persone perdano la vita per sfuggire a situazioni di persecuzione e violenza.



Fin qui abbiamo esposto alcuni dati statistici relativi al fenomeno migratorio. Quel che vorremmo considerare ora è l'impatto di questi avvenimenti sull'opinione pubblica. Ciò per comprendere quanto la percezione sociale del fenomeno rispecchi i dati oggettivi. L'analisi di ragioni ed eventuali paure potrà forse offrire un contributo per l'acquisizione di una chiave di lettura del fenomeno migratorio che sia in grado di offrire una prospettiva di intervento sociale, politico ed educativo.

Nel panorama europeo la situazione dell'Italia è certamente peculiare, sia per la posizione geografica, che la vede impegnata ad affrontare il problema in prima linea e senza sosta, sia per la sua ricca storia di incontri e aperture verso popoli diversi.

La cosiddetta «emergenza migratoria» degli ultimi anni, unitamente alla sua durata e dimensione indefinita, sembra però mettere a dura prova l'equilibrio e la capacità degli italiani di accogliere il «diverso», tanto più se gli stessi non si sentono sufficientemente sostenuti dalle istituzioni nazionali ed europee.

I timori di una scarsa integrazione

Ciò che i recenti sondaggi rivelano è infatti una preoccupazione chiara e sempre più forte legata all'immigrazione e al suo impatto sulla sicurezza. Secondo

i dati dell'*Eurobarometro* di dicembre 2016, in Italia l'immigrazione costituisce una preoccupazione grave per i suoi cittadini, seconda solo alla disoccupazione. Un recente sondaggio YouGov rivela inoltre che più di un italiano su due sostiene di non sentirsi più a casa per l'eccessivo numero di stranieri presenti nel paese.

Il timore della mancata integrazione alimenta in parte questi sentimenti. Lo dimostra il 60% di coloro che, intervistati dall'Istituto Eumetra Monterosa, hanno dichiarato d'essere abbastanza d'accordo o molto d'accordo con l'affermazione: «Spesso gli immigrati hanno grosse difficoltà a integrarsi nella nostra società». Il 52% ritiene che l'eccessivo numero di immigrati possa rappresentare, nel medio periodo, una minaccia per la nostra cultura.

Per il 53% degli italiani – rivela un'inchiesta Pew Research Center della scorsa primavera – il crescente intreccio di razze, gruppi etnici e diverse nazionalità rende l'Italia un posto peggiore dove vivere. Solo il 27% del campione ritiene invece che ciò non causerebbe alcuna differenza.

Tuttavia, è anche vero che non tutti gli immigrati sono percepiti allo stesso modo. Immigrati provenienti da altri paesi dell'Unione Europea evocano un sentimento positivo per il 42% degli italiani; è invece molto più debole quello avvertito nei confronti degli immigrati extra-europei (24%).

I rifugiati occupano un posto a parte nella percezione collettiva. Secondo l'ultima inchiesta YouGov, il 54% degli intervistati italiani sostiene che ai popoli provenienti da paesi come la Siria, la Libia o paesi in situazioni simili, dovrebbe essere concesso di restare temporaneamente in Europa per poi riaccompagnarli al loro paese, non appena sia sicuro. Il 22% tuttavia sostiene che non dovrebbe essere loro permesso l'accesso in Europa.

L'insieme dei dati raccolti evidenzia una percezione di paura generalizzata e un'opinione pubblica che si sente schiacciata da un senso di «invasione», talvolta influenzata però da un'inesatta conoscenza del fenomeno. Lo studio IPSOS di dicembre 2015 sui pericoli della percezione illustra come in Italia ci sia un rischio di valutazione sbagliata: gli italiani in quel sondaggio hanno affermato, in

media, che la percentuale degli immigrati in Italia fosse il 26%. Il dato reale era invece solo il 9%.

Decisivo è in tal senso il ruolo giocato dai *mass media*: specie quando presentano cifre e conseguenze del fenomeno migratorio e definiscono la figura del migrante, è infatti essenziale che se ne restituiscano anche l'umanità e i contributi positivi. Ciò infatti per un verso offrirebbe un resoconto più veritiero di un fenomeno complesso e per altro verso aiuterebbe i cittadini ad adottare nuove griglie di lettura del quotidiano, senza tuttavia sminuire la portata dell'«emergenza» e la necessità di risposte politiche e di cooperazione internazionale. Riteniamo che queste nuove griglie di lettura debbano fondarsi sui valori comuni e diffusi in Italia e in Europa, come il rispetto per i diritti e le libertà fondamentali e l'assenza di discriminazione, a garanzia della sicurezza personale e sociale.

Sicurezza solo per alcuni?

I dati statistici illustrati confermano come nella percezione del senso comune il fenomeno migratorio sia direttamente connesso con sfide e problematiche connesse alla sicurezza (sociale, economica, politica) delle persone intervistate. Quel che forse è meno evidente è il fatto che questo è solo uno degli aspetti legati alla sicurezza. Che ne è infatti della sicurezza dei migranti? Non esistono delle indagini relative alla sicurezza dei migranti e richiedenti asilo, tuttavia numerosi rapporti di autorevoli organizzazioni non governative e centri di ricerca sottolineano come, in assenza di canali sicuri e legali, la sicurezza dei migranti venga erosa a ogni tappa del loro viaggio, via terra e via mare.

Non sono forse esseri umani al pari degli altri? Come colmare questa lacuna? Nella riflessione odierna sulla sicurezza è di fondamentale importanza evidenziarne il rapporto con i diritti umani e l'etica. Nonostante l'impressione generale che solo di rado le discussioni relative alla sicurezza associno quest'ultima al doveroso rispetto di etica e diritti umani, siamo fermamente convinti che queste dimensioni possano contribuire a una chiarificazione di questioni e sfide legate alla sicurezza, ivi comprese quelle relative alle migrazioni internazionali.

Il dibattito istituzionale condotto ne-

gli ultimi decenni a livello internazionale ha infatti evidenziato come la nozione di sicurezza sia intimamente legata al compito di proteggere e promuovere i diritti umani, che ne costituiscono lo sfondo «normativo».

Etica e diritti umani evidenziano il proprio carattere «normativo», dal momento che assicurano la possibilità di valutare la condotta umana in rapporto a un «dover essere», rappresentato da concetti quali «giustizia», «bene», «equità» ecc. Etica e diritti umani hanno il compito d'interagire efficacemente con la condotta umana fornendo a quest'ultima principi etici generali e linee guida, vale a dire criteri per discernere la priorità e la ragionevolezza di determinate scelte individuali e collettive.

In altre parole, etica e diritti umani costituiscono uno strumento euristico o una lente critica e riflessiva che ci aiuta a comprendere in che modo possiamo realizzare una vita autenticamente «umana». Il loro fondamento è la dignità umana – un concetto dotato, appunto, di rilevanza normativa: la dignità umana è un valore che deve essere programmaticamente promosso in coerenza con concetti etici, quali universalità, uguaglianza, rispetto dell'individuo, autorealizzazione.

Il paradigma dei diritti umani

Grazie al loro legame strutturale con la dignità umana, i principi etici e il paradigma dei diritti umani possono venire impiegati per conseguire i seguenti obiettivi, invero rilevanti per la questione delle migrazioni internazionali: a) riconoscere eventuali minacce o criticità legati al rispetto dei diritti umani; b) comprendere la pluralità di istanze e attori legati al discorso della sicurezza; c) riconoscere e valutare eventuali conflitti tra istanze e attori; d) fornire linee guida per la risoluzione di tali conflitti; e) promuovere consapevolezza, responsabilità e partecipazione individuale e sociale in vista della risoluzione dei conflitti.

Specie nei casi in cui si profilino frizioni tra principi etici e normativi (per esempio, tra la difesa della sicurezza di una determinata comunità e la tutela della libertà personale e di mobilità, o tra la solidarietà verso l'altro e la sicurezza economica della propria comunità), i

diritti umani forniscono linee guida centrate sulla persona e capaci di stimolare la ricerca creativa di soluzioni ed equilibri tra istanze a prima vista divergenti e conflittuali.

Pensiamo che l'impiego di tali linee guida e di tale lente critica possa essere di particolare rilevanza per la cosiddetta «emergenza migratoria». In che senso? Per esempio evidenziando come una riflessione compiuta sulla sicurezza richieda di considerare non solo la sicurezza di alcuni (quelli che si sentono oggi «assedati» dall'ondata migratoria), ma anche quella degli «altri».

Alcuni degli interrogativi che dovrebbero dunque animare il dibattito pubblico a ogni livello (politico-istituzionale, sociale, mass-mediatico, educativo) sono per esempio: sicurezza di chi? Rispetto a che cosa? Tramite quali mezzi? Solo restituendo al dibattito sulla sicurezza la sua inevitabile complessità sarà tra l'altro possibile elaborare politiche pubbliche in grado d'attenuare il divario oggi esistente tra realtà e ideale normativo.

Quando sono in gioco diritti fondamentali, l'ottica con cui interpretare i fenomeni e discernere come intervenire dovrebbe essere quella di un ideale «normativo», la cui esistenza e doverosità non può essere messa in questione. Il semplice fatto che ancora non esista una gestione ideale della cosiddetta «emergenza migratoria», non significa che non esista un «ideale» di gestione e integrazione a cui tendere.

Questo ideale esiste e i diritti fondamentali ne sono l'espressione. Il punto è piuttosto quello di cercare di avvicinare l'ideale alla realtà. Come conseguire questo risultato? Proponendo a ogni livello (politico-istituzionale, sociale, associativo, educativo) occasioni di riflessione che cerchino di narrare e condividere esperienze significative, decostruire stereotipi e pregiudizi, favorire lo scambio e la rigenerazione della solidarietà (magari anche esplicitando eventuali tensioni e conflitti), attivare un sentire empatico – in una parola, promuovendo l'acquisizione di un'ottica diversa e più raffinata con cui guardare la realtà e agire sia individualmente sia collettivamente.

Roberto Franzini Tibaldeo,
Luisa Maggio, Francesca Vietti